



Dalle Forze Armate alla Luna: il legame che continua tra militari e astronauti

Pubblicato il 11/04/2026

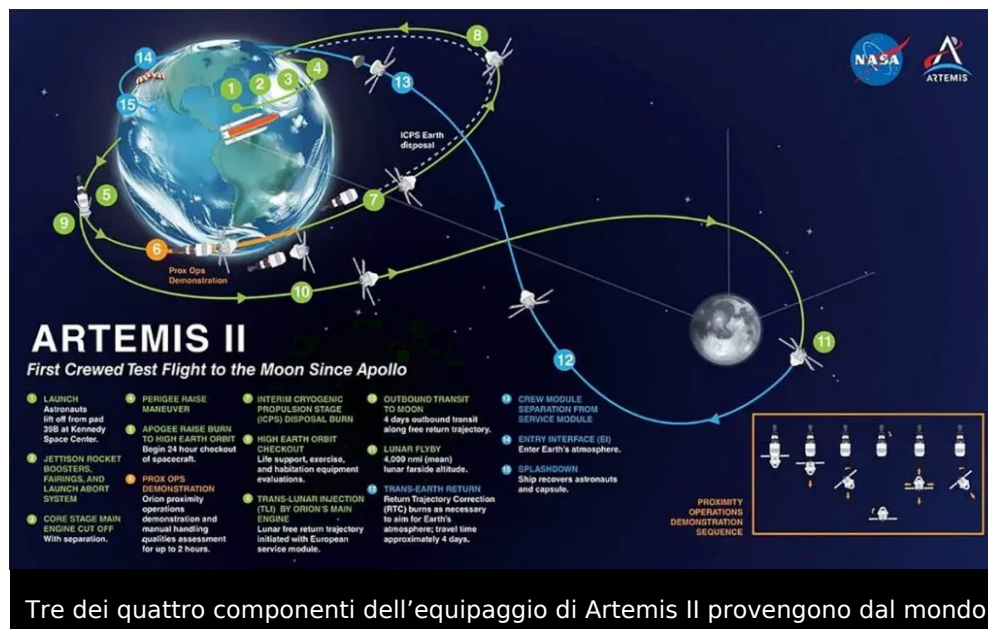
Il ritorno dell'uomo verso la Luna, guidato dal programma **Artemis**, viene spesso raccontato come una sfida tecnologica. Razzi, capsule di nuova generazione, moduli abitativi. Ma dietro questa narrazione esiste una realtà più concreta: **le persone scelte per affrontare lo spazio sono, nella maggior parte dei casi, militari**. Non è una suggestione, è un dato.

Artemis II: chi sono davvero gli astronauti

L'equipaggio della missione Artemis II, la prima con esseri umani diretta verso la Luna dopo oltre mezzo secolo, rappresenta in modo emblematico il profilo richiesto oggi per affrontare lo spazio profondo. Il comandante **Reid Wiseman** è un ufficiale della **United States Navy**, con alle spalle esperienza come pilota militare. Lo stesso vale per il pilota **Victor Glover**, anch'egli proveniente dalla marina statunitense e abituato a operare in contesti complessi. A loro si affianca **Jeremy Hansen**, ufficiale della **Royal Canadian Air Force**, formato in ambito aeronautico e operativo.

Solo **Christina Koch** rappresenta un percorso diverso, con una formazione principalmente ingegneristica e scientifica.

Tre su quattro provengono dunque dal mondo militare. Non è un dettaglio, ma una scelta precisa: quando la missione richiede autonomia, gestione del rischio e capacità decisionale in ambienti estremi, il background operativo diventa un requisito, non un valore aggiunto.



Tre dei quattro componenti dell'equipaggio di Artemis II provengono dal mondo militare

Lo spazio come teatro operativo

Operare oltre l'orbita terrestre significa muoversi in un ambiente dove **ogni errore può avere conseguenze irreversibili**, dove le comunicazioni **non sono immediate** e dove l'autonomia **non è una scelta, ma una necessità assoluta**. In questo contesto, ogni decisione deve essere presa con lucidità, spesso senza la possibilità di un supporto diretto da Terra. È una dimensione che, per molti aspetti, richiama quella di un vero e proprio **teatro operativo**.

La differenza è solo nel dominio: non più terra, mare o aria, ma spazio. Le dinamiche, però, restano sorprendentemente simili: **isolamento, rischio costante, coordinamento totale e reazione immediata all'imprevisto**.

In condizioni di questo tipo, la selezione non può che orientarsi verso chi è già stato addestrato a gestire **incertezza e pressione**. Ed è proprio qui che emerge la continuità con il mondo militare, dove queste competenze **non sono teoriche, ma vengono sviluppate e testate ogni giorno sul campo**.



La capsula Orion, con l'equipaggio di Artemis II a bordo, durante la fase di ammaraggio

Il modello italiano: Aeronautica in prima linea

Anche l'Italia segue questa linea. Gli astronauti più rappresentativi degli ultimi anni, come **Samantha Cristoforetti** e **Luca Parmitano**, provengono entrambi dall'**Aeronautica Militare**.

Il loro percorso non è casuale: nasce in un ambiente in cui **disciplina, addestramento continuo e gestione del rischio** sono parte integrante della formazione. Esperienze operative, capacità di lavorare sotto pressione e abitudine a contesti complessi rappresentano un bagaglio che si trasferisce in modo naturale nello spazio.

È la dimostrazione concreta di come la formazione militare continui a rappresentare **una delle basi più solide e affidabili** per affrontare missioni ad altissima complessità, dove competenze tecniche e qualità umane devono convivere senza margine di errore.



Samantha Cristoforetti e Luca Parmitano in uniforme da pilota dell'Aeronautica Militare

Paolo Nespoli: dal Col Moschin allo spazio

Il caso più emblematico resta quello di **Paolo Nespoli**.

Prima di diventare astronauta dell'**European Space Agency**, Nespoli è stato paracadutista e incursore del **9º Reggimento d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin"**.

Un percorso che non rappresenta una deviazione, ma una continuità. Le competenze richieste a un incursore, autonomia, resistenza, capacità di operare in piccoli team in ambienti ostili, sono le stesse che caratterizzano il profilo di un astronauta moderno.

Il legame tra forze speciali e spazio non si esaurisce nella figura di Nespoli. Il **9º Reggimento d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin"** ha partecipato ad attività di addestramento che hanno coinvolto astronauti dell'**European Space Agency**.

Non si tratta di collaborazioni di facciata, ma di un trasferimento concreto di competenze. Quando si prepara un uomo a operare **lontano da ogni supporto**, in condizioni di **isolamento, pressione e rischio elevato**, i principi restano gli stessi, indipendentemente dal contesto operativo.

Che si tratti del deserto, del mare o dello spazio, ciò che conta è la capacità di adattarsi, di mantenere il controllo e di operare in team ristretti con **massima efficienza e affidabilità**. Cambia l'ambiente, ma non cambia l'approccio.



A sinistra Paolo Nespoli Astronauta ESA, a destra Paolo Nespoli Sottufficiale Incursore del 9º Col Moschin negli anni '80

Verso la Luna: chi saranno i prossimi

Con il progredire delle missioni Artemis, l'Europa avrà un ruolo sempre più concreto e, con essa, anche l'Italia. Ma osservando i criteri di selezione e i profili attuali, la direzione è chiara: **chi tornerà sulla Luna sarà, con ogni probabilità, qualcuno che ha già dimostrato di saper operare al limite.**

Il legame tra mondo militare ed esplorazione spaziale non è un retaggio del passato, ma una necessità del presente.

La Luna non è solo una destinazione. È un ambiente ostile da conquistare.

E, ancora una volta, saranno uomini addestrati a questo a fare la differenza.